

# Quando poi saranno vecchi...

Il fatto di mettere la statistica tra i materiali indispensabili a qualsiasi processo decisionale non ci farà iscrivere d'ufficio tra i fans del signore de La Palice, ma ci avvicinerà pericolosamente a questo traguardo. Che qualcuno faccia dipendere la decisione di far benzina dalla conoscenza di quanta ne ha ancora in serbatoio e di quanti chilometri vuole fare, non riempirà di meraviglia più di quanto non lo faccia il comportamento di un risparmiatore che, prima di investire i suoi soldi, si informi sulla redditività dei diversi tipi di collocamenti finanziari. Per avvicinarci al nostro "tema" converrà allora restringere il primo termine della relazione alla sua accezione di "statistica pubblica" e il secondo a quella di "decisione politica".

Il percorso che lega statistica e politica non può che avere il secondo come suo punto di partenza: la statistica non ha niente da dire sul giusto/non giusto, rimane sulla soglia del discorso sui valori. Qui parla solo la politica (v. l'editoriale della direttrice del DOS, Patrizia Pesenti). Ma una volta avviato, il percorso non procede in una sola direzione. Se deve concretizzare delle opzioni di massima, e quindi definire, ad es., dei piani di investimento per le case per anziani del prossimo decennio, dovrà volgersi verso la statistica perchè sviluppi i due poli della questione. Da un lato, sulla base della conoscenza della "storia" della popolazione anziana (v. l'art. di Elio Venturelli), si tratterà di indicarne i possibili (meglio: i probabili) scenari futuri (v. l'art. di Pier Zanetti). Dall'altro, dovrà seguire con attenzione le tappe che portano (o non portano) un anziano (e quale tipo di anziano) in un istituto, così da saper tracciare un quadro generale dei bisogni (anche qui, passati e futuri) di questa fascia di età (v. il contributo di Elena Sartoris e Carla Invernizzi, e quello di Jacqueline Quaglia e Cristina Gianocca). Come questi due poli vadano collegati tra di loro è ancora una volta la politica a stabilirlo, quando si pone come "regia", come momento centrale nel quale il percorso statistica-politica deve giungere alle sue conclusioni operative (v. l'art. di Martino Rossi).



## Cento anni in cifre

Elio Venturelli, Ustat

Nel 1900 le 138.638 persone censite nel Cantone Ticino si ripartivano, per età e sesso, secondo la classica forma piramidale (v. graf. A, parte in rosso), con un solida base di appoggio, costituita dalle giovani generazioni, e un graduale restringimento verso l'alto, sintomatico del calo progressivo degli effettivi man mano che si sale verso le classi più mature e la terza età. Una forma determinata essenzialmente da una elevata fecondità e da una forte mortalità. L'età media di allora si aggirava attorno ai 30 anni, i giovani con meno di 20 anni rappresentavano il 40% della popolazione complessiva, mentre quelli con 65 anni e oltre nemmeno l'8%.

Cent'anni dopo, nel 2000, quasi una torta fuoruscita dalla forma o un panettone con troppo lievito, la piramide si è gonfiata nelle

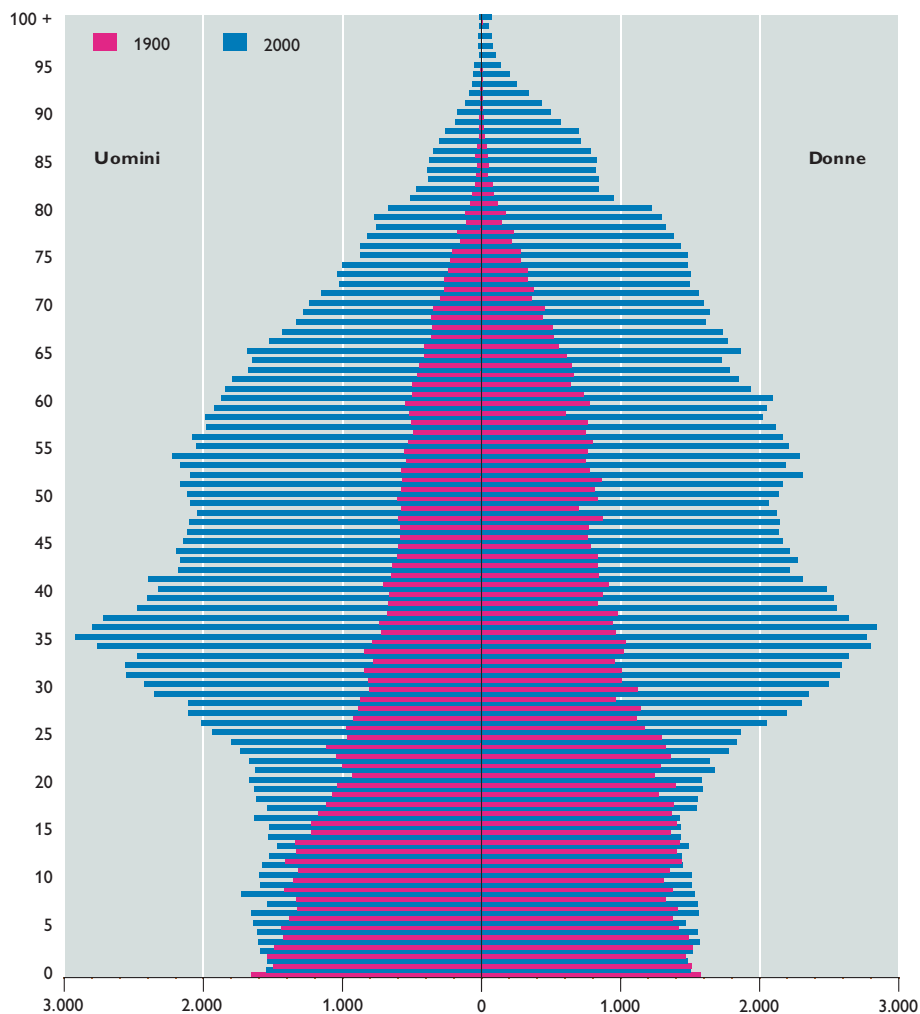
parti alte, assumendo l'altra forma ben nota ai demografi, quella della trottola, caratterizzata da una natalità e una mortalità bassa e, di conseguenza, da una proporzione di anziani molto più importante. In questo secolo la popolazione è più che raddoppiata, raggiungendo le 311.356 unità (utilizziamo la popolazione legale permanente al 31.12.2000, non disponendo ancora dei dati definitivi del censimento federale): ciononostante i giovani sono appena più numerosi dei loro coetanei di cent'anni fa. La proporzione di quelli con meno di 20 anni si è dimezzata (19,8%), l'età media è aumentata di 10 anni, portandosi a quota 40,5; e se non fosse stato per la forte immigrazione degli anni '60 e il contemporaneo "baby boom", che hanno sensibilmente ingrossato la pancia della piramide, questo

**Nel 1900 i giovani con meno di 20 anni erano il 40% della popolazione;**

## A Popolazione residente per sesso e età, in Ticino, nel 1900 e nel 2000



foto Ti-press



aumento sarebbe stato ancora più forte. Ciò che più caratterizza questo secolo di demografia cantonale è infatti il progressivo e marcato aumento della popolazione anziana: se la proporzione di giovani si è dimezzata, quella degli anziani (con 65 e più anni) si è più che raddoppiata, passando dal 7,8% nel 1900 al 17,6% nel 2000.

Il cambiamento non ha solo connotazioni quantitative, anche se questo è l'aspetto che balza all'occhio osservando l'evoluzione degli effettivi che, in 100 anni, passano da 9.716 unità, per i residenti con 65-79 anni, a 39.832, quadruplicandosi, e da 1.114 unità, per i residenti con 80 anni e oltre, a 14.877.

In effetti, si vive sempre di più e in buona salute. L'anziano del 1900 non è certo l'anziano del XXI secolo. La qualità di vita

degli anziani si è, fortunatamente, evoluta di pari passo e la "terza età" rappresenta oggi giorno per la società un capitale non indifferente di conoscenze, di fruitori di beni e servizi di ogni sorta, come pure di potenziali o reali operatori economici. In quest'ottica, i paventati squilibri generazionali che preoccupano i demografi, vanno reinterpretati alla luce di una indispensabile rivalutazione dell'anziano nella nostra società.

Agli anziani della "terza età" del secolo scorso possiamo paragonare quelli che oggi appartengono alla cosiddetta "quarta età", e cioè le persone con più di 80-85 anni (non abbiamo trovato una classificazione precisa di queste nuove categorie). Si parla già di "quinta età" e le tendenze in atto, relative al prolungamento della durata della vita, continuano

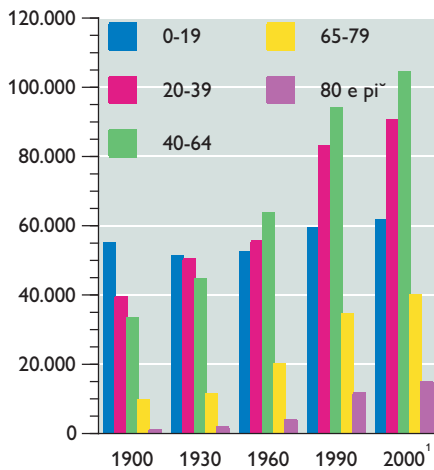
a sorprendere gli specialisti che preparano gli scenari demografici, superando quei limiti che anche i più ottimisti consideravano come irraggiungibili: si vive sempre di più.

### Anziano è donna

La presenza importante di anziani sempre più vecchi, in una società molto urbanizzata, con una struttura familiare atomizzata e sempre meno in grado di gestire internamente questi cambiamenti strutturali, assume evidentemente anche connotazioni, se non negative, perlomeno problematiche. E' quindi importante, con tutti i limiti di un'analisi esclusivamente statistica, cercare di meglio delineare i contorni del "pianeta anziani", nelle varie sfaccettature che l'approccio quantitativo ci consente.

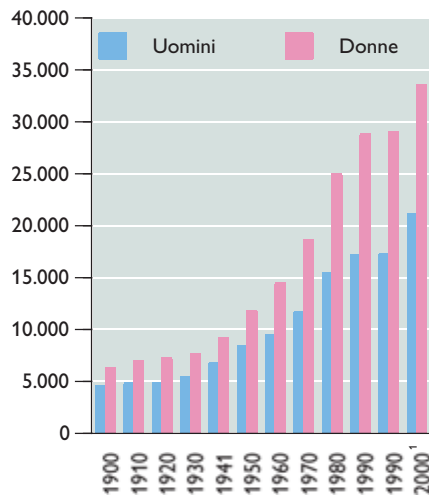
nel 2000 la loro proporzione si è dimezzata.

## B Popolazione residente per gruppi di età, dal 1900



Già abbiamo detto del forte aumento degli effettivi complessivi nei 100 anni del secolo scorso. La tendenza ha caratterizzato sia gli uomini che le donne, però con una chiara predilezione per il sesso debole. Se, nel 1900, le donne con 65 e più anni rappresentavano il 57,7% del totale di questo gruppo d'età, 100 anni dopo la loro parte è ancora più importante e pari al 61,3%. Ancora più marcata la tendenza se limitiamo l'universo alla popolazione con 80 anni e più: durante lo stesso periodo la proporzione di donne passa infatti dal 59,3% al 70,1%. Nel 2000, a fronte di 4.448 uomini ultraottantenni, troviamo 10.429 donne, quindi grossomodo in un rapporto di 4 a 10.

## C Persone con 65 anni e più, per sesso, dal 1900



### Qualche indice di invecchiamento

E' possibile calcolare numerosi indicatori che ci informano dei rapporti di forza tra le varie generazioni e della loro evoluzione. Ne abbiamo scelti 3. Il confronto con la situazione svizzera ci permette qualche considerazione supplementare, altrimenti impossibile senza una base di riferimento.

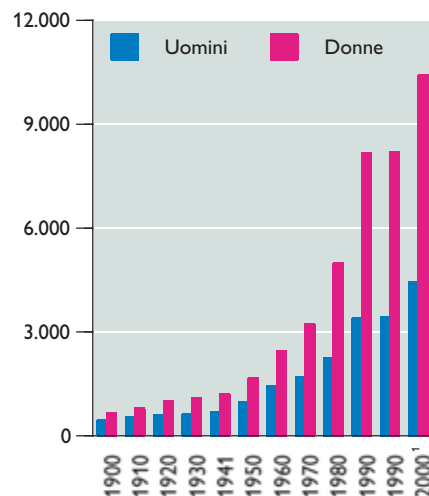
- **L'indice di anzianità**, cioè la proporzione di persone con 65 anni e più rispetto al totale della popolazione, è costantemente aumentato negli ultimi 100 anni, sia in Ticino che in Svizzera. Nel nostro cantone questa proporzione è però più elevata. La differenza è grossomodo di due punti percentuali, costante nel tempo, eccezione fatta per il 1930 e il 1970. Il Ticino è quindi un cantone ricco di anziani e il flusso di confederati che trascorrono il periodo della pensione al Sud delle Alpi contribuisce sicuramente a consolidare questa situazione.
- **L'indice di vecchiaia**, che mette in relazione gli anziani con 65 e più anni, con i giovani con meno di 15 anni, cioè le due fasce d'età estreme, ha pure subito una crescita molto forte nel periodo considerato, in particolare dopo il 1970. Rispetto al precedente, che tiene conto della popolazione complessiva e quindi del ruolo importante delle immigrazioni

(costituite specialmente di attivi) nel calcolo, questo indicatore è più "severo" e il suo intento è quello di misurare il ricambio generazionale dei residenti. Nel 1900 gli anziani rappresentavano grossomodo un quinto della popolazione giovane di meno di 15 anni. A fine secolo questa proporzione, in Ticino, ha superato il 100%: ci sono più anziani che giovani. Da un lato l'aumento della durata della vita ha provocato la forte crescita degli effettivi di anziani, dall'altro il sensibile calo della fecondità d'inizio secolo e quello successivo al "baby boom" degli anni '60, hanno ridotto di molto il peso delle giovani generazioni.

- **L'indice di dipendenza demografica**, che contrappone gli inattivi (le generazioni 0-14 anni e 65 e più) ai potenzialmente attivi (15-64 anni), contrariamente ai due precedenti nei 100 anni considerati è gradatamente diminuito. Se all'inizio del 1900 vi erano circa 6-7 inattivi ogni 10 attivi, alla fine del secolo scorso il rapporto era molto più "favorevole": 4,5 inattivi ogni 10 attivi, sia in Ticino che in Svizzera. I fattori che hanno determinato questo calo sono fondamentalmente due:
  - la forte diminuzione del peso delle giovani generazioni, legata al calo della natalità, che ha parzialmente neutralizzato l'aumento della popolazione anziana. Questo elemento ha giocato un ruolo importante all'inizio del secolo;
  - la forte immigrazione di giovani attivi, in particolare nel dopoguerra.

In sostanza questi tre indicatori testimoniano di un secolo di marcato invecchiamento della popolazione ticinese, un invecchiamento più accentuato che a livello svizzero, che però non ha (ancora) stravolto i rapporti generazionali tra attivi e inattivi, grazie soprattutto alla forte immigrazione che ha contraddistinto la seconda metà del secolo scorso.

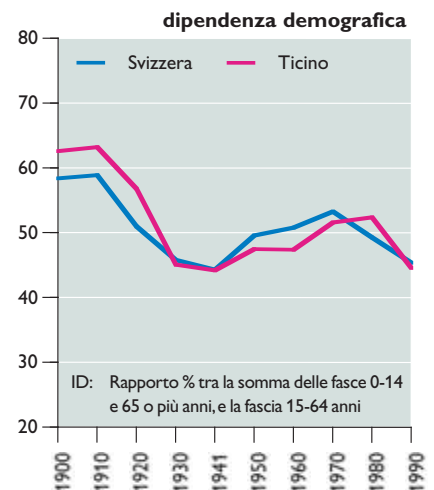
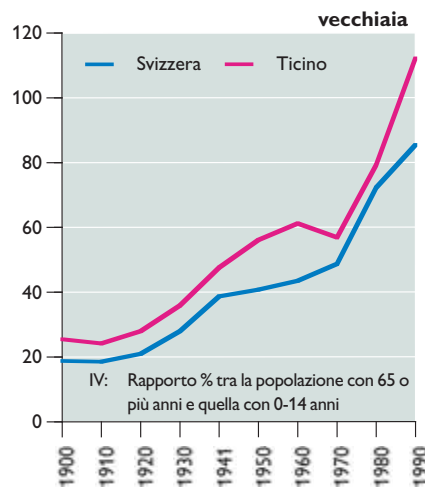
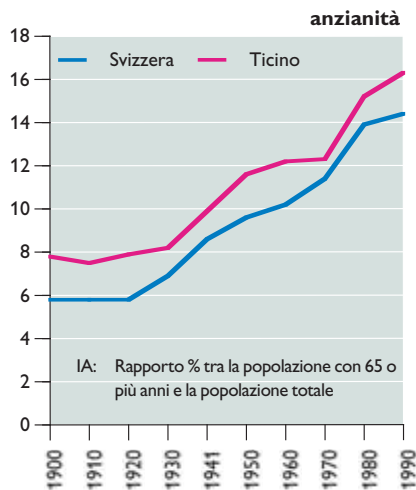
## D Persone con 80 anni e più, per sesso, dal 1900



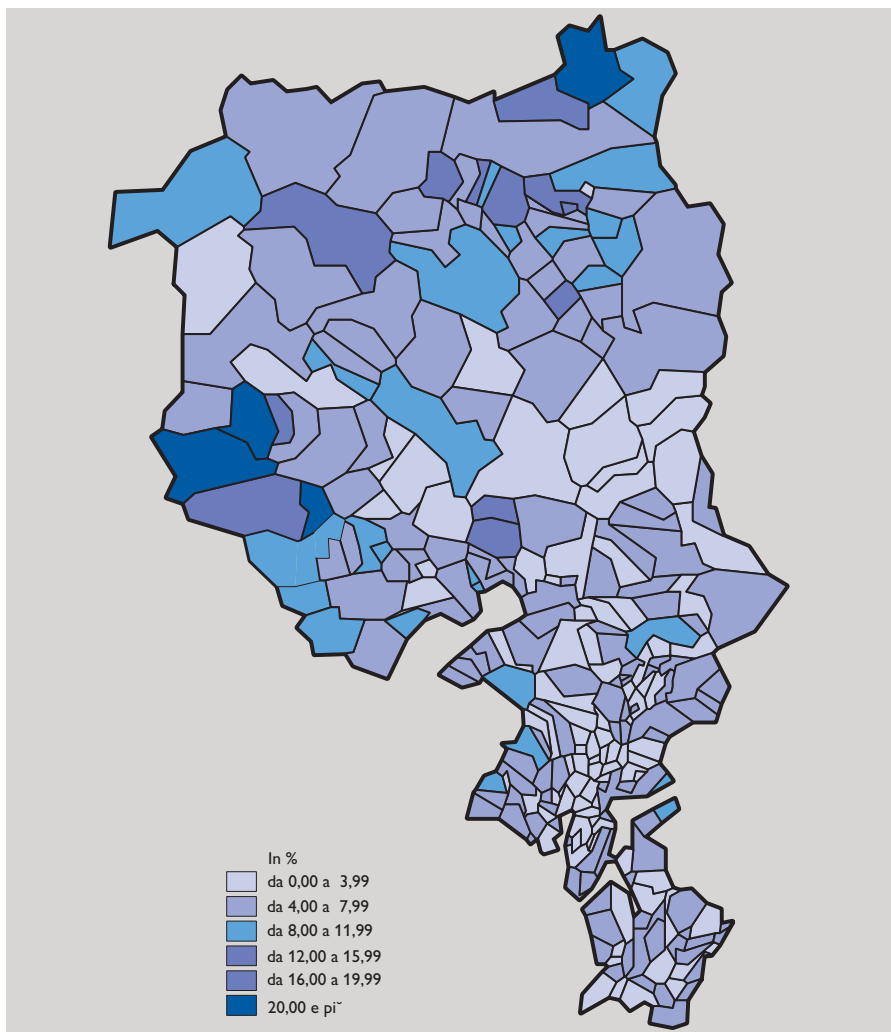
<sup>1</sup> Per il 2000 è stata utilizzata la popolazione legale permanente a fine anno.

**Nel 2000 vi sono 4 uomini ogni 10 donne con almeno 80 anni.**

## E Indici di anzianità (IA), di vecchiaia (IV) e di dipendenza demografica (ID), in Ticino e in Svizzera, dal 1900



## F Persone con 80 anni e più (in % sul totale), per comune, nel 2000



### Una realtà urbana

Dalla cartina relativa alla proporzione di persone con 80 anni e più nei vari comuni, relativa al 2000, risulta come siano le zone discoste, quelle di montagna, ad avere la più forte presenza di anziani. Mentre la media cantonale è del 4,8%, vi sono comuni come Campo Vallemaggia (22,4%), Gresso (21,4%), Cerentino (21,3%) o Ghirone (20,0%) con un quinto della popolazione con almeno 80 anni e numerosi altri, sempre di montagna, con proporzioni di poco inferiori.

Ciononostante, non dobbiamo lasciarci ingannare dai valori relativi. Anche se è pur vero che proporzioni così elevate di persone della "quarta età" pongono problemi particolari nelle piccole realtà comunali di montagna, il "problema anziani", se così ci possiamo esprimere, è prevalentemente urbano. Delle 14.877 persone con 80 anni e oltre nel 2000, ben 11.748 (cioè il 79%) risiedeva negli agglomerati urbani. Nella sola città di Lugano, con l'8,4% della popolazione cantonale, risiede ben il 12% degli anziani di questo gruppo di età.

La distribuzione sul territorio della popolazione anziana meriterebbe un'analisi accurata, proprio per le diverse particolarità che caratterizzano determinate zone, residenziali o meno, ad alta o bassa densità demografica, discoste o in prossimità dei centri urbani e dei mezzi di comunicazione pubblici, tutti aspetti che si collegano alla qualità di vita degli anziani, che facilitano loro una vita autonoma o li rendono dipendenti. I dati del censimento federale, di prossima pubblicazione, dovrebbero permetterci di approfondire questi aspetti.

# Giovani e vecchi, fra vent'anni

Pier Zanetti, Ustat

"Nel 1990, in Ticino, gli anziani erano 46.245, nel 2000 erano 54.071, mentre nel 2010 se ne contavano 67.812, oppure 67.292, oppure 69.005 (v. tab. 1)". Facile trovare l'errore insinuatosi in questa descrizione statistica. Non sta nei dati, ma in quel "se ne contavano", sostituito abusivo del corretto "se ne conteranno". E la volontaria svista ci può introdurre nell'esercitazione "previsioni demografiche e anziani". Perché, in effetti, cosa producono in genere le previsioni demografiche?

Prendiamo le ultime effettuate dall'Ufficio federale di statistica (l'Ust; v. [1]). Veniamo a scoprire che il nostro futuro non ha uno, ma almeno tre possibili volti. Nel primo, quello "tendenziale", si proiettano le dinamiche osservate negli ultimi anni, modificate solo per tener conto delle novità già messe in agenda (essenzialmente gli accordi bilaterali con l'Unione Europea). Nel volto "positivo" si esprimono invece le tendenze più favorevoli alla crescita. Rovesciamo i tratti di quest'ultimo e troveremo il terzo profilo, quello "negativo". Basterà ritoccare in qualche particolare ognuno di questi scenari di base - e

l'Ust intende farlo prossimamente - per ottenere altri identikit futuribili.

In cosa consiste allora l'esercitazione "previsioni demografiche"? Consiste nell'offerta da parte di un "tecnico" (il demografo) di un ventaglio di opzioni, tra le quali l'utente (chi delle previsioni ha bisogno per prendere delle decisioni, dai cittadini ai politici, dagli amministratori agli imprenditori) dovrà scegliere. In altre parole: sta all'utilizzatore sciogliere il paradosso statistico dal quale siamo partiti e decidere se il Ticino del 2010 avrà 67.812 o 67.292 o 69.005 anziani.

Questo, a dire il vero, non è l'unico

modo di svolgere il compito. E' la scelta fatta dall'Ust (ma anche da Eurostat), mentre altri (l'Istat di Roma ad es.) hanno imboccato altre strade. Ma va anche aggiunto che il percorso che va dal "produttore" al "consumatore" è tutt'altro che semplice, lineare. Ricorrendo alla forma un po' fredda dell'elenco, cercheremo di ripassarne le fasi essenziali.

## Un vademecum per le previsioni

Una volta che si sia manifestato un bisogno di previsioni demografiche, sappiamo:

- che l'utente vorrebbe sapere, con una buona approssimazione, quanti abitanti (o una loro sezione, gli anziani, ad es.) il Ticino avrà fra 5, 10 o 20 anni;
- quanti abitanti (e con quali caratteristiche) il Ticino aveva alla fine dell'anno;
- quante nascite, quanti decessi, quanti arrivi e quante partenze si sono avuti negli ultimi 20 anni;
- quali comportamenti, quali propensioni (in termini di fecondità, mortalità e migratorietà) emergono dal confronto tra i principali eventi demografici (nascite, ...) e le popolazioni che li hanno generati (nel tale anno ogni donna ha messo al mondo 1,5 figli, nell'anno dopo solo 1,3, ecc.);
- che gran parte della fatica sarebbe alle nostre spalle se sapessimo rispondere a queste domande: cosa sta accadendo nel nostro organismo demografico? Quali tendenze vi sono in atto? Sappiamo

foto Ti-press



«L'esercitazione "previsioni demografiche" consiste nell'offerta da parte di un "tecnico" di un ventaglio di opzioni, tra le quali l'utente dovrà scegliere»

	1990	2000	2010	2020
<b>Scenario 1</b>				
0-14	40.731	45.951	44.911	40.248
15-64	199.666	209.522	210.037	208.109
65 o più	46.245	54.701	67.812	80.429
<b>Totale</b>	<b>286.642</b>	<b>310.174</b>	<b>322.760</b>	<b>328.786</b>
<b>Scenario 2</b>				
0-14	40.731	45.951	44.930	40.249
15-64	199.666	209.522	209.893	207.871
65 o più	46.245	54.701	67.292	78.689
<b>Totale</b>	<b>286.642</b>	<b>310.174</b>	<b>322.116</b>	<b>326.809</b>
<b>Scenario 3</b>				
0-14	40.731	45.951	46.887	44.421
15-64	199.666	209.522	209.972	208.665
65 o più	46.245	54.701	67.844	80.480
<b>Totale</b>	<b>286.642</b>	<b>310.174</b>	<b>324.703</b>	<b>333.566</b>
<b>Scenario 4</b>				
0-14	40.731	45.951	45.453	42.510
15-64	199.666	209.522	213.089	218.280
65 o più	46.245	54.701	67.922	80.863
<b>Totale</b>	<b>286.642</b>	<b>310.174</b>	<b>326.465</b>	<b>341.653</b>
<b>Scenario 5</b>				
0-14	40.731	45.951	47.421	46.811
15-64	199.666	209.522	213.068	218.910
65 o più	46.245	54.701	67.948	80.888
<b>Totale</b>	<b>286.642</b>	<b>310.174</b>	<b>328.436</b>	<b>346.609</b>
<b>Scenario 6</b>				
0-14	40.731	45.951	41.563	32.491
15-64	199.666	209.522	198.394	183.908
65 o più	46.245	54.701	68.005	80.755
<b>Totale</b>	<b>286.642</b>	<b>310.174</b>	<b>307.962</b>	<b>297.154</b>

<sup>1</sup> Legale permanente, senza richiedenti l'asilo.

- anche che una tendenza non è la media di un evento negli ultimi x anni, ma la direzione che l'evento sta seguendo, la logica che spiega le pendenze (e le svolte) che la sua rappresentazione grafica illustra;
- che più ci si allontana dall'oggi, più diventa difficile indicare quale sviluppi conosceranno le tendenze che possiamo aver individuato;
- che il criterio della trasparenza impone di rendere esplicito il diverso grado di certezza associato alle diverse tendenze;
- che se il grado di certezza è basso, si dovrà formulare più di una ipotesi;
- che prevedere le migrazioni è molto più difficile che prevedere la fecondità, ed è più difficile prevedere la fecondità che prevedere la mortalità;
- che si è soliti (l'Ustat insegna) cavarsi d'impatto ipotizzando una tendenza media, una alta, una bassa e di combinarle in scenari omogenei (le ipotesi bassi con le basse, le medie con le medie, ...). Ma sappiamo anche che combinazioni meno monocolori non necessariamente sono di qualità inferiore;
- che nella fase di definizione delle ipotesi (è ancora l'Ustat a insegnarcelo) può tor-

nare utile un coinvolgimento capillare dei soggetti interessati a questo o quell'aspetto (territorio, finanze, stranieri, salute, ...);

- che non necessariamente si deve lasciare solo il committente nella scelta dello scenario da applicare. L'Istat, ad es., nel proporre le sue previsioni del 1997 si è fatto guidare dalla convinzione che "la posizione più corretta ... appare ... quella di chi ammette l'impossibilità di garantire oggettivamente la verosimiglianza di un risultato proiettivo rispetto a un altro, ma non si sottrae all'onere di esprimere un giudizio, assumendosene contemporaneamente e consapevolmente i rischi" (v. [2], p.23);
- sappiamo infine che per tradurre in cifre "finali" (es.: quante donne di 40-44 vivranno alla fine del 2007?) ipotesi e scenari, si può ricorrere a diversi metodi di calcolo, a diversi modelli.

## L'esercizio 2001 Ustat-Scris

Era da anni che il nostro Ufficio cercava di riprendere il filo interrotto dopo la pubblicazione del quaderno n.23 dell'Ire, quelle "Previsioni demografiche per il Canton Ticino 1985-2000" elaborate da Fabio Rossera e andate in stampa nel marzo del 1988. Un primo aggiornamento, effettuato nel 1994 da Emidio Borradori, aveva avuto quasi esclusivamente un utilizzo interno al gruppo incaricato di stabilire il fabbisogno di alloggi sussidiati, essendosi presentato in pubblico solo sotto una veste metodologica (v. [3]).

Da allora, l'insufficienza delle sue risorse aveva suggerito all'Ustat di sondare piuttosto il terreno delle collaborazioni esterne. Finché, nel corso del 2001, la divisione dell'azione sociale del DOS avanzava la richiesta di una previsione sulle persone anziane da qui al 2010. Il bisogno si faceva fatto concreto. Si trattava di declinare al meglio i passaggi riassunti nel nostro vademecum:

- l'utente voleva essenzialmente una previ-

- sione degli ultra64enni dal 2000 al 2005-2010, previsione sulla quale innestare una valutazione specifica della popolazione anziana che avrà bisogno di un qualche tipo di sostegno, per poter arrivare alla pianificazione del proprio intervento. La previsione, inoltre, non andava tanto riferita al Cantone nel suo assieme, quanto ai 6 bacini territoriali dei Servizi di assistenza e cura a domicilio (Sacd);
- il fatto che l'Ust non si sia finora interessato allo sviluppo di previsioni regionalizzate, ci ha spinti verso il polo d'eccellenza esistente in Svizzera in questo settore: il "Service Cantonal de Recherche et d'Information Statistiques" (Scris), di Losanna. Al suo interno, Jacques Menthonnetz è impegnato da quasi due decenni sul terreno delle previsioni, e vi ha sviluppato una sua metodologia che permette la previsione non solo della popolazione cantonale, ma anche delle popolazioni delle regioni che compongono il Cantone, delle economie domestiche, della popolazione attiva, e - questo lo sviluppo più recente - del fabbisogno di letti nelle case per anziani. La consulenza di Jacques Menthonnetz è stata richiesta dallo stesso Ust (v. l'ultimo prodotto di tale collaborazione in [4]);
  - stipulati gli accordi con la Divisione dell'azione sociale e con lo Scris, ci restavano pochi mesi per portare a termine l'operazione. I limiti di tempo suggerivano un approccio "essenzialista": conveniva concentrarsi sulla statica dell'edificio, non sui dettagli ornamentali;
  - avendo come primo punto di appoggio le ipotesi e gli scenari elaborati dall'Ust, e come secondo la visione (anche critica delle formulazioni federali) sviluppata dallo Scris, e partendo da una sua prima proposta, abbiamo proceduto alla definizione delle "nostre" ipotesi e degli scenari che ne potevano derivare. Trasparenza impone: non sappiamo rispondere unicamente in modo argomentato alla doman-

da sulle tendenze in atto, né abbiamo potuto consultare i diversi soggetti settoriali. Allora, dove l'argomentazione veniva a mancare, abbiamo chiesto aiuto all'intuizione;

- potevamo cercare di ridurre il rischio moltiplicando ipotesi e scenari. Al contrario, abbiamo non solo sviluppato pochi scenari, ma ci siamo persino azzardati a indicarne uno come scenario di riferimento.

## Sette ipotesi e sei scenari per il Ticino

Da anni la **fecondità** del Ticino è ai livelli più bassi registrati in Svizzera. E da anni questi bassi livelli sono sostanzialmente fermi, avendo oscillato, nel periodo 1991-2000, tra il limite inferiore di un indice congiunturale (ICF) di 1,26 figli (1999) e un limite superiore di 1,31 (2000). Se gli ultimi anni disegnano una tendenza, questa appare di marcata stabilità. Da qui l'opzione per un'ipotesi di un ICF bloccato anche per il prossimo futuro ai livelli attuali, di 1.33 figli per donna (**ipotesi 1**). Ipotesi di riserva, un recupero di fecondità (reso possibile da politiche di sostegno) che porti l'ICF a un livello di 1,5 figli per donna entro il 2010 (**ipotesi 2**).

Nel fissare i livelli previsti di **mortalità**, non solo si sono ovviamente tenuti presenti i bassi livelli del Cantone nel contesto federale (nessun altro cantone aveva una speranza di vita alla nascita per le donne così alta, mentre erano solo in due a far registrare un risultato migliore del nostro in campo maschile; v. [5], p. 29). Si è anche fatto tesoro della verifica critica fatta dallo Scris sui precedenti scenari elaborati dall'Ust, scenari nei quali la mortalità osservata si è sempre rivelata inferiore a quella prevista. Da qui la scelta di far evolvere la mortalità con un ritmo che si situa tra l'ipotesi media e l'ipotesi alta dell'Ust, così da farle raggiungere una speranza di vita alla nascita di 83,5 anni nel 2025 (**ipotesi 3**). Ipotesi di riserva: la speranza di

vita al 2025 si ferma agli 82,6 anni (**ipotesi 4**).

"I **flussi migratori** degli stranieri variano molto da un anno all'altro, in funzione della congiuntura economica e di altri numerosi fattori politici e sociali" (v. [1], p. 17). Formulazioni come questa non possono essere ritenute delle funzioni accettabili del comportamento migratorio. E non lo diventano nemmeno quando perdono per strada il vago degli "altri numerosi fattori politici e sociali", e si concentrano sull'asserzione che le migrazioni "sono molto fluttuanti e direttamente dipendenti dalla congiuntura" economica (v. ancora [1], p. 15). In effetti, abbiamo potuto vedere nel passato decennio migrazioni che si impennavano quando la congiuntura volgeva al brutto. Abbiamo cioè toccato con mano che un determinato regime migratorio permetteva un'ampia autonomia dei flussi netti dall'andamento dell'economia.

Cosa possiamo dire del regime migratorio nel quale siamo immersi oggi? E cosa di quelli che eventualmente lo sostituiranno? Sapendo di non sapere, cerchiamo una risposta in alcuni punti (più o meno) fermi: nell'ultimo quinquennio c'è stato un evidente raffreddamento migratorio; la "fortezza Europa" (e ancor di più il "fortino Svizzera") non sembra aver fretta di riabbassare i suoi ponti levatoi per accogliere nuovi massicci flussi; il grosso episodio della Ex-Jugoslavia dei primi anni '90 ha poche probabilità di ripetersi sotto un'altra veste (nazionale); se mai si tornerà a sostenuti tassi di crescita economica, è difficile che essa si alimenti in misura rilevante di forza lavoro non qualificata. Da qui la scelta di un ammontare del saldo migratorio che si situi all'inizio del periodo su un livello basso (una media degli ultimi anni), riprenda quota fino al 2007 (in sintonia con l'effetto previsto dall'Ust dell'entrata in vigore degli accordi bilaterali), e quindi si riassetti verso il basso fino al 2015, fermandosi un poco al di sopra del punto di partenza (**ipotesi 5**). L'ipotesi alternativa - basata su saldi migratori che manifestano una maggiore vitalità (**ipotesi 6**) - è, in questo ambito,

«Abbiamo non solo sviluppato pochi scenari, ma ci siamo persino azzardati a indicarne uno come scenario di riferimento.»

N.	ICF (n. di figli per donna)	Mortalità	Saldo migratorio	Osservazioni
		(E0: speranza di vita alla nascita) dal 2001 al 2025	2001, 2007, 2015	
1	1,33 costante	da 79,9 a 83,5 anni	1080, 1490, 1200	scenario di base Ustat
2	1,33 costante	da 79,9 a 82,6 anni	1080, 1490, 1200	diminuzione più contenuta della mortalità
3	da 1,3 a 1,5 nel 2010	da 79,9 a 83,5 anni	1080, 1490, 1200	leggero aumento della fecondità
4	1,33 costante	da 79,9 a 83,5 anni	1260, 1850, 2000	ripresa dei saldi migratori
5	da 1,3 a 1,5 nel 2010	da 79,9 a 83,5 anni	1260, 1850, 2000	scenario di forte sviluppo
6	1,33 costante	da 79,9 a 83,5 anni	arrivi e partenze = 0	scenario "porte chiuse"

<sup>1</sup> In corsivo (e in rosso) i parametri diversi dai parametri dello scenario di base.

meno "di riserva" delle altre: l'idea che, quasi per inerzia, per abitudine, il Ticino continuasse come per gli ultimi 50 anni a crescere di immigrazioni ci è sembrata non da scartare a priori. Un'ultima opzione (**ipotesi 7**) immagina un Ticino che chiude dogane e passi alpini (migrazioni nulle).

La settima ipotesi è quella che struttura lo **scenario 6** dello schema A, quasi un eser-

cizio "scolastico", una configurazione estrema, che serve a mettere in risalto l'incidenza specifica degli elementi naturali (fecondità e mortalità).

Meno estremo, ma pur sempre classificato tra le previsioni meno probabili, è lo **scenario 5**. In esso sono state attivate tutte le ipotesi superiori, sia in termini di fecondità che di mortalità che di flussi migratori.

Gli scenari dal quarto al secondo si differenziano ciascuno per la presenza di una sola ipotesi "di riserva", che si tratti della ripresa dei saldi migratori per lo **scenario 4**, di una fecondità in recupero nello **scenario 3**, o di una mortalità che diminuisce in modo meno marcato nello **scenario 2**.

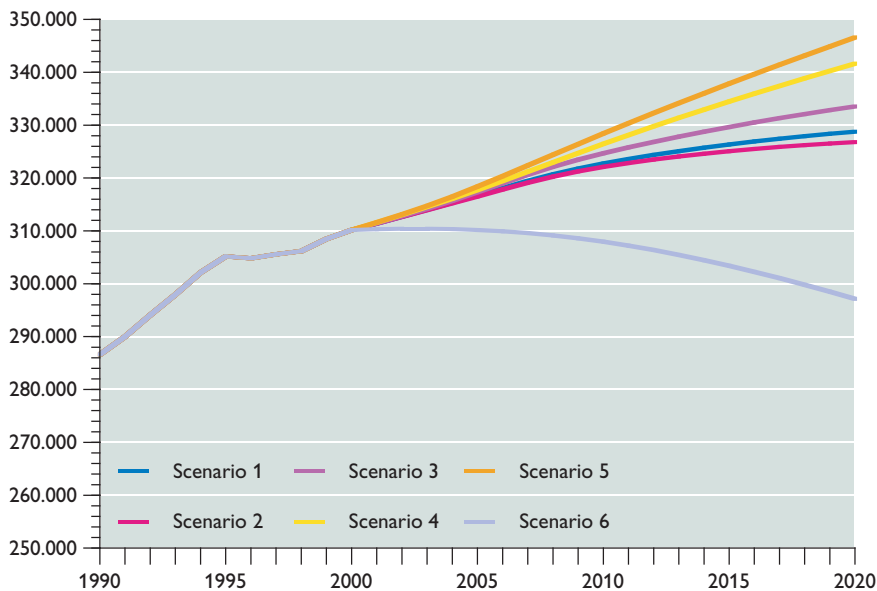
Pietra di paragone per tutti questi scenari, e in particolare per gli ultimi tre presentati, è lo **scenario 1**, quello che l'Ustat indica come scenario di base. Lo muovono una fecondità stabile ai livelli attuali, una mortalità in sensibile regresso e delle migrazioni che, aperto e chiuso il piccolo ciclo positivo suscitato dagli accordi bilaterali, tornano a produrre saldi di dimensioni limitate.

## I dati del futuro

Definiti gli scenari, e fatto girare il modello, i risultati possono essere visualizzati attraverso alcuni grafici.

Nel graf. B, vediamo come lo scenario di base porti il Ticino a frenare considerevolmente il ritmo di crescita che ha conosciuto nel passato decennio, un ritmo che va dimezzandosi di decennio in decennio. I risultati complessivi possono essere semplificati in un tridente, con gli scenari 4 e 5 a rappresentare il dente alto, i primi 3 scenari quello intermedio (anche se lo scenario 3, caratterizzato da una ripresa di fecondità, sembra attirato verso le dinamiche più espansive), e il dente basso, in posizione di netta asimmetria, a dare forma all'unica dinamica di regresso demografico.

## B La popolazione<sup>1</sup> del Ticino, 1990-2020, nei 6 scenari

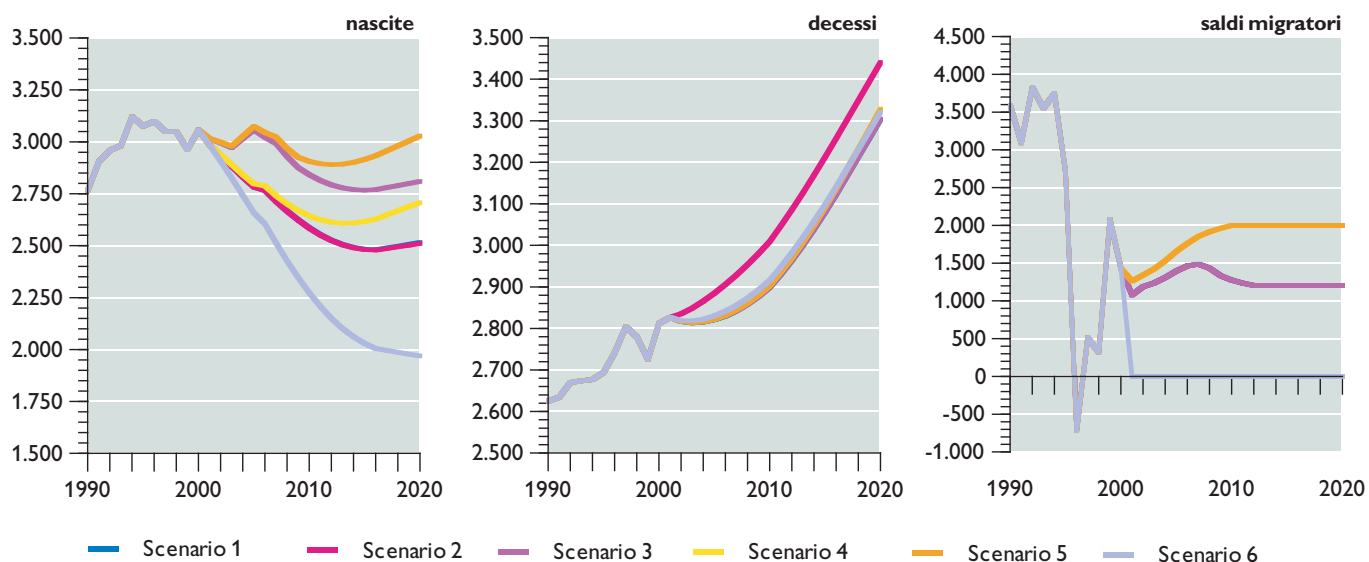


<sup>1</sup> Legale permanente, senza richiedenti l'asilo.

«Lo scenario dell'Ustat: una fecondità stabile ai livelli attuali, una mortalità in sensibile regresso e delle migrazioni di dimensioni limitate.»



## C Nascite, decessi e saldi migratori in Ticino, 1990-2020, nei 6 scenari



Il grafico C, mostrando l'andamento dei tre ingredienti dell'evoluzione (nati, decessi e saldo migratorio), non può che riflettere nel modo più evidente le diverse ipotesi dei diversi scenari. Così non può stupire di trovare gli scenari dal terzo al quinto ai vertici del numero delle nascite, o per aumento di fecondità (scenario 3) o di migrazioni nette (scenario 4) o di tutte e due (scenario 5). La stessa constatazione vale per i decessi (il pic-

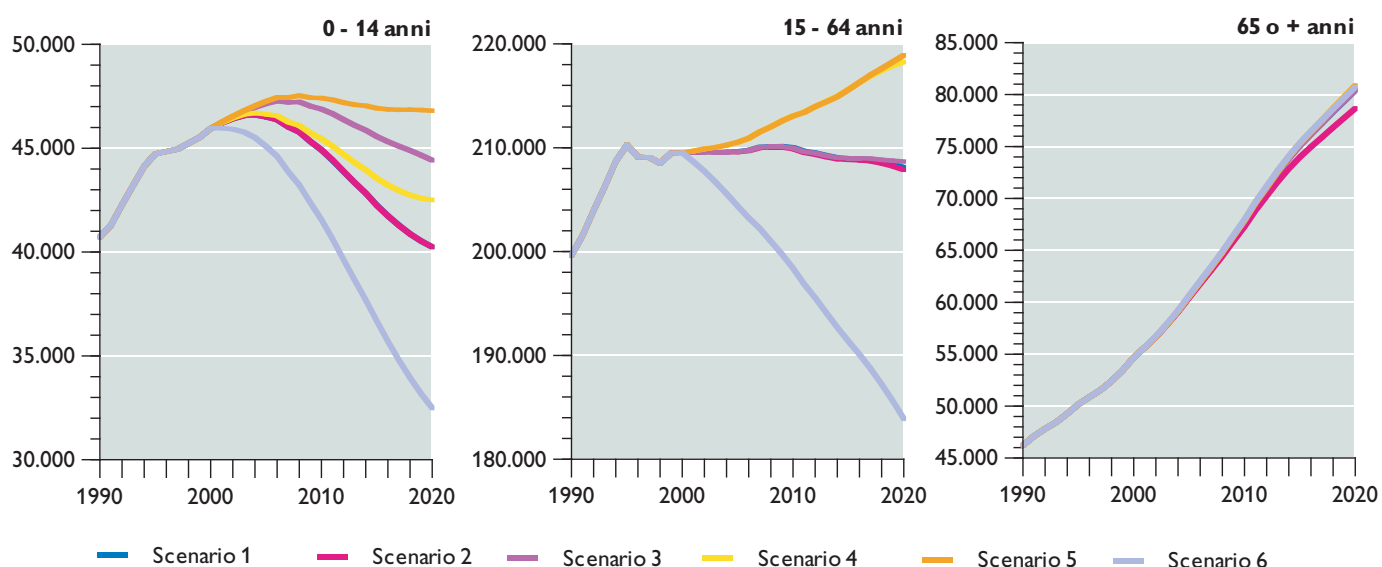
co lo raggiungono nello scenario 2, quello col minor aumento della speranza di vita alla nascita) e per le migrazioni nette (picco dei saldi negli scenari 4 e 5).

La suddivisione della popolazione in tre fasce di età, due per definizione non partecipi della vita produttiva (le classi da 0 a 14 e quelle oltre i 64 anni) e una di persone potenzialmente attive (le classi da 15 a 64 anni), consente di aver uno sguardo d'assie-

me sulle evoluzioni possibili della struttura per età. Una prima sottolineatura: man mano che si sale negli anni, gli sviluppi si semplificano, l'incidenza delle diverse alternative previsionali si riduce (si osservi l'ampio spettro di esiti nel primo dei grafici D, quello più ridotto del secondo, e quello molto compresso del terzo).

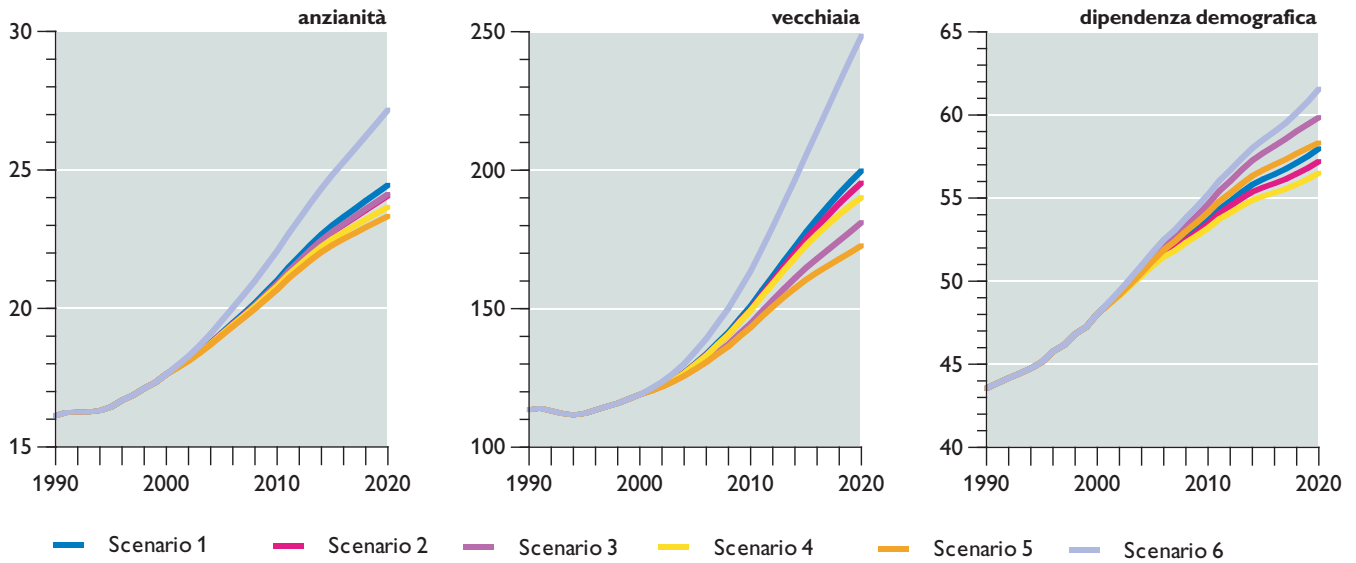
Un secondo ordine di osservazioni: la ripresa di fecondità, come viene ipotizzata

## D Popolazione<sup>1</sup> del Ticino per gruppi di età, 1990-2020, nei 6 scenari



<sup>1</sup>Legale permanente, senza richiedenti l'asilo.

## E Indici di anzianità<sup>1</sup>, di vecchiaia<sup>2</sup> e di dipendenza demografica<sup>3</sup> del Ticino, 1990-2020, nei 6 scenari



<sup>1</sup>Rapporto percentuale tra le classi di età con 65 o più anni e il totale della popolazione.

<sup>2</sup>Rapporto percentuale tra le classi di età con 65 o più anni e le classi da 0 a 14 anni.

<sup>3</sup>Rapporto percentuale tra la somma delle classi di età 0-14 e 65 o più, e la classe 15-64 anni.

nell'ipotesi 2, si rivela più efficace della ripresa dei saldi migratori dell'ipotesi 6 nel rimpolpare le classi alla base della piramide; le migrazioni si rivelano invece - ed ovviamente - le sole in grado di allontanare dalla stagnazione le classi in età produttiva; le classi anziane mostrano infine, nel terzo grafico, di essere avviate su un sentiero di espansione che ha tutti i caratteri dell'inesorabilità.

La sintesi finale possiamo rintracciarla negli indici di struttura (v. grafico E). Tralasciando lo scenario catastrofico della chiusura ermetica (lo scenario 6), notiamo come sia destinato ad aumentare il peso relativo degli anziani sulla popolazione totale (v. il primo grafico), senza grosse differenze tra scenario e scenario; come, anche se all'interno di una forchetta più larga, la stessa cosa si verifichi nei rapporti tra anziani e giovani (v. il secondo), dove si assiste a una vera e propria esplosione (nello scenario 1, ad es., si passa dal 119% del 2000 al 200% del 2020); da ultimo, le variazioni del "peso" che gli attivi devono saper sopportare (v. il terzo), si annunciano relativamente contenute (sesto a parte, in nessuno scenario si arriva a più di 60 inattivi per 100 attivi), e lasciano comunque aperto il campo a opzioni che questo "peso" riescono comunque ad alleggerire.

[1] A.A.V.V., Scénarios de l'évolution démographique de la Suisse 2000-2060, Dénos 1+2/2001, Ust, Neuchâtel, 2001.

[2] Valerio Terra Abrami, Le previsioni demografiche, il Mulino, Bologna, 1998.

[3] Nathalie Zamboni, La fecondità nelle previsioni demografiche. Stima della fecondità in

Ticino attraverso la funzione Gamma, Informazioni statistiche 1996/1, Ustat, Bellinzona, 1996.

[4] Jacques Menthonéz, Philippe Wanner, Tables de mortalité longitudinales pour la Suisse, Générations 1880-1980, Ust, Berna, 1998.

[5] Philippe Wanner, Tables de mortalité pour la Suisse 1988/1994, Ust, Berna, 1996. ■



foto Ti-press